

I presbiteri: apostoli e pastori e la comunità cristiana

di

PAOLO SELVADAGI

Quando la fede in Gesù Cristo e l'adesione al Vangelo non possono più essere date per scontate, la proposta di annuncio cristiano ha bisogno di realizzarsi a livello alto ed avere un profilo di qualità. Il suo contrassegno è la forza testimoniante, la capacità di trasmettere il valore morale e l'efficacia esistenziale della verità cristiana.

E' un compito che impegna la Chiesa cattolica nel suo complesso, ma che si svolge di fatto nella vita concreta delle comunità cristiane e investe di inedite responsabilità i loro pastori.

«Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, - ha scritto Benedetto XVI - la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non a un qualsiasi dio, ma quel Dio che ha parlato sul Sinai: a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine (cf. Gv 13,1), in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più»¹.

La risposta ad uno scenario pieno di ombre, che si delinea davanti a noi, è sicuramente rappresentato da vive comunità cristiane, dove la fiducia in Dio, l'ascolto della Parola che illumina e la forza dei sacramenti irradiano speranza.

La gestione delle attività ordinarie della comunità cristiana, della parrocchia in particolare, può dare un senso illusorio di appagamento e di adempimento, formalmente corretto, dei compiti ecclesiali al riparo da ogni legittima e opportuna valutazione autocritica.

In realtà, la soddisfazione per quanto si realizza convive con la cattiva coscienza della distanza tra ciò che è la comunità cristiana è, vive e ciò che dovrebbe essere.

Questa constatazione non è solo la conseguenza del riconoscimento del limite proprio degli uomini, ma della bassa corrispondenza delle iniziative liturgiche, catechetiche e caritative alle sfide della testimonianza cristiana in una situazione culturale profondamente mutata.

Per dirla in termini concreti l'attuale condizione della pastorale parrocchiale non è priva di debolezze.

Senza una forte componente di testimonianza, che è poi la forza della credibilità della fede cristiana, la vita e la coscienza dei sacerdoti e dei collaboratori

¹ Benedetto XVI, *Lettera ai Vescovi del mondo*, 10 marzo 2009

pastorali sono corrose dal senso di delusione per non riuscire a compiere l'annuncio del Vangelo ed suscitare la sequela di Cristo, come dovrebbero essere attuati.

Eppure, si sa che l'annuncio del vangelo e la sua accoglienza sono ciò per cui la Chiesa è stata istituita.

«Ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (2 Cor.4,1)

Al tema del presbitero all'interno della comunità cristiana va l'adesione della mente e la simpatia del cuore prima di ogni intuizione programmatica. Chiaramente esige di essere accompagnato, da una parte, dal desiderio di chiarezza sostanziale sulla natura del ministero ordinato, e dall'altra, dal proposito di rivalutazione e di ripresa dall'attuale condizione di debolezza e di rassegnazione.

Sarà un tale atteggiamento interiore a dare forma esteriore alle iniziative concrete, perché il sacerdote e la sua comunità corrispondano alla loro missione.

Evidentemente al sacerdote nella comunità spetta una posizione speciale a motivo della centralità e insostituibilità del suo ruolo. Tuttavia, il sacerdote è sempre da considerare in relazione di servizio alla comunità cristiana ed a ciò che la costituisce essenzialmente: la parola di Dio, il culto, la carità; mai, comunque, in forme più o meno velate di autocrazia funzionale o di autosufficienza ecclesiale, per quanto questi costituiscono dei rischi permanenti.

Si potrebbe presupporre una semplice equazione: più è vitale una comunità cristiana, più significativo è al suo interno il ruolo del sacerdote; ma anche più è consapevole il presbitero della sua relazione costitutiva alla comunità, più forti e intensi sono gli impulsi che la comunità da lui riceve in ordine all'ascolto della parola di Dio, della celebrazione dei sacramenti, del servizio della carità e del mandato missionario.

Il sacerdote e la comunità, di cui è pastore, vivono in una dinamica circolare di reciproco rinvio. Così, come il sacerdozio ministeriale fa riferimento al sacerdozio comune dei fedeli, questo ultimo vive grazie al primo.

Perché il ministero dei sacerdoti è dal punto di vista sacramentale ordinato alla comunità ecclesiale, soprattutto alla Chiesa particolare, e in maniera specifica a quella porzione significativa di comunità di credenti cattolici che è la parrocchia.

Ed è per questo che dice relazione essenziale all'eucaristia, sacramento del mistero di Cristo, della comunione ecclesiale e della missione evangelizzatrice. L'eucaristia dice riferimento alla Chiesa e la Chiesa fa l'eucaristia. Ambedue richiamano il ministero ordinato.

«Non è possibile che si formi una comunità cristiana – ha insegnato il Vaticano II – se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana» (PO 6).

«Costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio» (At 20,28)

Resta il fatto che è indispensabile una rinnovata lettura del tema del sacerdozio comune e del sacerdozio ministeriale nel contesto della comunità cristiana vivente.

Nell'esercizio del ministero pastorale va sempre più evidenziata l'inscindibile relazione del presbitero con la comunità. Questa non è soltanto il destinatario passivo della sua attività, ma il popolo, l'assemblea di Dio, convocata dal Signore per annunciare il Regno di Dio.

Il concilio ha riaffermato l'idea patristica della Chiesa come comunione.

Si è Chiesa autentica nella misura in cui si accetta la logica della partecipazione, della condivisione delle responsabilità sulla base dei differenti ruoli e carismi, perché: «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1 Cor 12,7).

Non può esistere in questo quadro un ministero sacerdotale isolato, se non come pura eccezione, contingente e non ordinaria.

Come, d'altra parte, bisogna ribadire che non si ha la Chiesa se non in riferimento alla mediazione presbiterale.

Quando il presbitero presiede *in persona Christi capitis* l'eucaristia, la comunità celebra l'aspetto culturale del sacerdozio comune dei fedeli; quando il sacerdote predica, tutta la comunità è invitata ad annunciare e testimoniare il regno di Dio.

Nel quadro dottrinale del concilio la funzione del sacerdote appare singolare e necessaria, infatti, vi leggiamo: «Cristo, per mezzo degli stessi apostoli, rese partecipi della sua consacrazione della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'Ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo» (PO 2).

«Ministri adatti di una Nuova Alleanza» (2Cor 3,6)

Si può dire che nell'esistenza sacerdotale traspare la relazione con il mistero stesso, di cui la Chiesa è destinataria e portatrice: Gesù Cristo, la realtà della sua incarnazione, l'evento della croce e della risurrezione.

Con la celebrazione dell'eucaristia e con l'annuncio della Parola infatti egli consente ai fedeli di collegarsi con Cristo. Esercita una funzione specifica di mediazione, che lo pone a contatto con il mistero stesso di Dio e si rivela in Cristo e si dona per la salvezza. E nello stesso tempo rimane interamente inserito nella comunità per la quale opera come strumento di Cristo; infatti: «preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio» (Eb 5,1).

Nella relazione con Cristo è la radice dell'intera esistenza sacerdotale. La missione sacerdotale è grande e impensabile dal punto di vista semplicemente umano, perché deriva dalla dinamica di gratuità che ha caratterizzato il Figlio di Dio.

Cristo è stato inviato dal Padre ed ha realizzato la sua missione nel compiere la volontà del Padre. Come Gesù non ha nulla di proprio, ma riceve tutto dal Padre e compie tutto per il Padre: «Il Figlio da sé non può far nulla» (Gv 3, 19, 30), così il sacerdote dona ciò che egli stesso ha ricevuto. Ciò che egli dona appartiene a Cristo e gli ne è soltanto lo strumento umano necessario per la trasmissione.

Il ministero presbiterale è un servizio, perché è donato dal Signore e non è la comunità ad affidarglielo per svolgere funzioni comunitarie né il singolo se lo può attribuire come se fosse il risultato delle proprie capacità personali. La vocazione e la missione del sacerdote sono un dono che solo Dio può dare, come ricorda lo stesso Signore: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). È un dono accolto in un dialogo di chiamata e di risposta, che appartiene alla struttura dell'atto di fede.

Il sacerdote entra in un eccezionale relazione di amicizia con il Signore, appunto perché la sua vita riceve una conformazione profonda a Cristo stesso, secondo quando il Signore ha assicurato, quando rivolto ai suoi discepoli ha detto: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone: ma vi ho chiamato amici: perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15).

Il servizio è l'atteggiamento radicale che alimenta la spiritualità sacerdotale. Nell'azione pastorale egli impara a superare se stesso e a donare la propria vita come Cristo stesso ha fatto.

«Per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5,1).

Il sacerdote svolge il compito della mediazione del dono di Dio, della salvezza, soprattutto, attraverso l'amministrazione dei sacramenti dell'eucaristia e del perdono.

Al sacerdote il Signore, in maniera del tutto particolare, affida l'eucaristia. Essa diviene il centro della sua vita. Il rapporto personale con Cristo nell'eucaristia irradia forza per l'azione pastorale e luce per la testimonianza credibile del Vangelo.

Il tempo per Dio e per lui la più importante priorità pastorale che non esclude le altre, ma tutte le aspira e le corrobora.

Come insegna il Vaticano II: «Perciò, i presbiteri sia che si dedicano alla preghiera e all'adorazione, sia che predicano la Parola, sia che offrono il sacrificio eucaristico e amministrano gli altri sacramenti, sia che svolgono altri ministeri in servizio degli uomini, sempre contribuiscono all'aumento della gloria di Dio e dello stesso tempo ad arricchire gli uomini della vita divina» (PO 2).

Nella misura in cui cresce la consapevolezza e la profondità della personale conoscenza di Cristo più il sacerdote è attratto dal mistero Signore e naturalmente portato ad assimilarsi al suo modo di agire e di pensare. L'intima comunione con

Cristo spinge il sacerdote a condividere l'amore del Signore per gli uomini e la sua volontà di salvarli.

«Per l'edificazione della comunità» (1 Cor 14,12)

Il ministero sacerdotale applica il dono di felicità e di grazia di Cristo attraverso i sacramenti in un contesto ecclesiale. Dio non si rivolge soltanto allo spirito interiore dell'uomo, ma vuole raggiungere gli uomini attraverso altri uomini. La fede cristiana non è una relazione chiusa nell'interiorità.

La relazione con Cristo, infatti, non si riduce ad un ascolto soggettivo e privato della sua Parola, è piuttosto un rapporto che si vive a livello personale e si attua in un contesto comunitario e più precisamente ecclesiale. «I presbiteri sono stati presi tra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire dono e sacrifici in remissione dei peccati: vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli» (PO 3).

Attorno al mistero di Cristo gli uomini si radunano e formano una comunità con marcati contrassegni concreti e storici. I sacerdoti sono al servizio della dinamica storica-salvifica dell'evento Cristo nella sua espressione ecclesiale.

L'impegno personale del sacerdote si esprime nell'agire ecclesiale secondo la dinamica del dono, che supera la dimensione privata della fede e lo proietta verso l'altro. La forma del donarsi, che appartiene ad ogni cristiano per il fatto che: «l'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (GS 24), assume nell'esistenza sacerdotale la configurazione ecclesiale.

Il colloquio orante con Cristo, con Dio trino, diviene nel sacerdote la preghiera con la comunità e per la comunità. La sua vita assume una forma decisamente ecclesiale e raggiunge il suo apice nella celebrazione dell'eucaristia, del sacramento del perdono e nella predicazione sulla parola di Dio.

«Per salvare il mondo» (Gv 12,47)

La presa di coscienza della situazione, che richiede un nuovo annuncio, fa pensare che l'allora card. Ratzinger si riferisse soprattutto ai sacerdoti, quando in una memorabile conferenza tenuta nel monastero di Subiaco ha detto: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo.

La testimonianza negativa dei cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità.

Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo diritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità.

Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri.

Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può fare ritorno presso gli uomini».²

² J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, 63-64.